

Heinz Czechowski

# IL TEMPO È IMMOBILE

A cura di

Paola Del Zoppo



DEL VECCHIO  
EDITORE

Heinz Czechowski, *Il tempo è immobile* (poesie scelte)

Titolo originale: *Die Zeit steht still*

The translation of this work was supported by  
a grant from the Goethe-Institut which is funded by  
the German Ministry of Foreign Affairs

Copyright © Grupello Verlag, 2010

Copyright © Del Vecchio Editore, 2012

Editing: Michele Pirolì

Redazione: Vittoria Rosati Tarulli

Grafica e impaginazione: Dario Lucarini

Per la foto dell'autore restiamo a disposizione degli aventi  
diritto che non si siano potuti reperire

[www.delvecchioeditore.it](http://www.delvecchioeditore.it)

[www.twitter.com/DelVecchioEd](https://www.twitter.com/DelVecchioEd)

ISBN: 978-88-6110-030-5

collana > poesia



## INTRODUZIONE

La poesia è la parte più antica del nostro modo di pensare e perfino di essere. Incontrando una poesia si incontra una persona che è contemporaneamente singola e multipla: è chi ha scritto quel testo, ma è anche tutti coloro che lo leggono e dentro ci trovano se stessi e quindi tante, infinite volte, di nuovo l'autore.<sup>1</sup>

Poeta e scrittore un tempo molto famoso e apprezzato soprattutto nella DDR, Czechowski si spegnerà in una clinica nei pressi di Francoforte nel 2009, dimenticato quasi da tutti. Il racconto della sua vita e delle sue esperienze è affidato alla sua autobiografia, pubblicata da Grupello nel 2007 con il titolo *Die Pole der Erinnerung* (I poli del ricordo). Ma ancor più dell'autobiografia è la produzione poetica che offre la possibilità di conoscere la ricca e complessa esistenza del poeta, nato nel 1935, parte di quella generazione che ha vissuto il nazismo in età infantile e la cui età adulta si è realizzata in gran parte nella Germania divisa.

«Se voglio raggiungere a mani vuote il nuovo secolo senza sprofondare nella palude della disperazione, devo trovare o inventare qualcosa che mi trascini. Quindi invento la mia identità, [...], ma nel cercare nella mia vita il mo-

mento fruttuoso dal quale si può partire per raccontarla, finisco sempre per impantanarmi. Non è che ci siano stati troppo pochi episodi che si lascerebbero raccontare, forse è più il rifiuto di far parte del coro di quelli che vogliono lasciarsi alle spalle il passato unito al mio timore che mi manchino proprio le capacità di richiamare il passato in quanto verità fattuale. In realtà, mi sembra, anche il passato è solo immaginazione, che di volta in volta rispecchia lo stato d'animo del presente.»<sup>2</sup>

Czechowski, definito dai più un poeta “soggettivo e storico” insieme poiché lo sguardo della sua poesia così legata agli eventi è sempre fortemente filtrato dalla soggettività, chiarisce che la poesia stessa è un’interrogazione sull’Io, comprendendo in questa visione allargata della percezione del soggetto la società e la Storia, e la Storia è inevitabilmente legata al tempo. L’Io non può esistere senza i suoi doppi storicamente e socialmente determinati, che, a loro volta, separatamente, congiuntamente e inevitabilmente pongono la questione dell’identità, laddove l’Io lirico rimane solo “poeticamente” ancorato all’io biografico: «Dietro alle domande che devo pormi si cela il problema dell’identità del soggetto con se stesso e con la società in cui vive»<sup>3</sup>. La risposta a queste domande è ancora una volta compito della poesia.

*AUF EINE IM FEUER VERSUNKENE STADT*

SULLA CITTÀ SPROFONDATA IN FIAMME

Heinz Czechowski nasce a Dresda il 7 febbraio del 1935, figlio di un impiegato del fisco di origine polacca. Il contrasto avvertito tra il senso di pace e pienezza dell'infanzia e gli eventi traumatici legati alla guerra, al bombardamento di Dresda del 1945 e al dopoguerra segnano per sempre la sua vita e la sua poesia. «Ancora oggi», scriverà nella sua autobiografia, «il quartiere in cui trascorsi la mia prima infanzia mi appare quasi paradisiaco. Mio padre andava a prendere la metropolitana di superficie per andare all'ufficio del fisco sulla Marschnerstraße, vestito elegantemente, mio fratello in bicicletta alla Annenschule. Mia madre e io salivamo sul tetto dell'edificio e salutavamo la silhouette della città immersa nella luce dorata». Nel ricordo, Dresda «era davvero identica a un quadro del Canaletto, la cui riproduzione era appesa nel corridoio»<sup>4</sup>. L'infanzia tranquilla, popolata da genitori affettuosi, un amato cucciolo e vicini di casa singolari, e vissuta con serena comunione con gli ambienti, la città e la natura («Il desiderio di natura di mio padre, forse eredità della sua provenienza dall'Alta Slesia, dalle riviere di Pleß, si esprimeva in lunghe passeggiate nella regione paludosa di Moritzburg e ci portava fino a Röder, vicino Radeburg»<sup>5</sup>), si interrompe bruscamente e dolorosamente con lo scoppio della guerra, la partenza del pa-

dre e, soprattutto, il bombardamento di Dresda: «Pausa pranzo al limitare del bosco./ [...]Percorrere le vie di casa/ Tratti di pietrisco/ Di soglia in soglia/ La sera la città/ Dagli orti dell'azienda montana./ Il bagliore affievolisce/ Prima che i bomber/ Dominino gli indifesi»<sup>6</sup>.

Il ricordo del bombardamento sembra rimanere tra i più nitidi e lucidi, tanto da essere narrato al presente anche così tanti anni dopo:

«Adesso mia madre va di nuovo con il treno metropolitano alla stazione e dopo le nove è di nuovo a casa. Ci svegliano le sirene, come spesso accade, verso le 22.00. In cantina tremola una luce elettrica. Non so più se al ritmo delle prime bombe che cadono o più tardi, al secondo attacco. Ma forse adesso non cadono più bombe. Forse è tutto tranquillo come sempre, in cantina, con l'odore di marcio e il respiro caldo degli uomini che arrivano dai loro letti e, avvolti in cappotti e coperte, tremano nell'aria umida. [...] Ma i pioppi sulla piazza della chiesa cattolica a Pieschen si piegano sotto le raffiche di una tempesta. Come un'enorme campana si annuvola cenere bianca che, salendo nel cielo, volge al rosso e poi in un impenetrabile nero – lì, dove si trova la città. Perché ancora si alzano nel mare di cenere, in apparenza intatte, le famose torri. Nessuno di quelli qui sul tetto crede che sia la città, laggiù, a bruciare»<sup>7</sup>.



Nei suoi versi il ricordo doloroso di ciò che è accaduto quella notte si congiunge a una più approfondita rielaborazione. Nel tempo, il dolore della perdita è frammisto alla rabbia e al bisogno di riconoscimento del male oltre l'assegnazione della colpa, del destino profondamente umano degli abitanti lapidati dal bombardamento, «Già la città consacrata a vampe di fuoco./ Niente culle. Niente canti./ [...] / Lì poco rimase della città./ Lì non scorreva vino/ Sulla terrazza d'Europa./ Lì non si scavarono mai/ Più in fretta le tombe./ Lì unghie si strinsero come mai/ Nelle pietre più dure./ Lì uomini vennero come mai colpiti/ Da classiche pietre sgrossate scagliate»<sup>8</sup>.

Dresda, come luogo fisico, come emblema della patria perduta e ferita, e quindi anche come rammarico dell'impossibile identità con se stessi, sarà per il poeta "il suo tema", oltre che una perenne fonte di ispirazione nelle sue diverse declinazioni<sup>9</sup>, un tema che nasce dalla distruzione e dal bisogno di riacquistare una patria non solo fisica, uno shock che diventa vero stimolo alla creazione:

«Io credo sia questo il punto. Uno shock, da non augurare a nessuno dei più giovani, ma pagato abbastanza caro da poterne parlare: la compartecipazione a una catastrofe, a quella cesura che fu di portata storica mondiale. Non ho alcuna parte attiva in quello. Non ho fatto la Storia, la Storia ha fatto me, io sono stato oggetto. È una esperienza ba-

silare, alla quale purtroppo non posso rinunciare. Questo incontro di eventi storicamente determinati apriva gli occhi, se si voleva vedere... Da lì partono tutti i fili, si aprono tutte le prospettive, in qualunque direzione io guardi. È la vera unità con cui misuro. [...] Vuol dire, quindi: lo spazio della Storia era dato con Dresda, ma – era distrutto. E poiché era distrutto doveva essere percepito distrutto, nel '45, negli anni seguenti. Bisognava chiedersi: cosa ondeggiava dietro le rovine? In quella cenere?». <sup>10</sup>

*SANFT GEHEN WIE TIERE DIE BERGE NEBEN DEM FLUB*

LEGGÈRE COME BESTIE LE MONTAGNE SCIVOLANO ACCANTO AL FIUME

È del 1958 la pubblicazione della prima poesia, *Picasso: L'entreinte*, sulla rivista «Neue Deutsche Literatur», fondata dal Deutscher Schriftstellerverband, una delle riviste letterarie più importanti dell'epoca. La poesia si presenta come una rielaborazione non particolarmente originale della tradizione tedesca, con evidenti richiami a Gottfried Benn. Peter Huchel, vi ravvisa “*eine starke Talentprobe*”, una convincente prova di talento. Incoraggiato dal giudizio e dalla pubblicazione, Czechowski è portato a riconoscere la sua vocazione. Abbandona il lavoro di grafico e si dedica allo studio della poetica. Suo insegnante è Georg Maurer, al quale dichiarerà sempre il suo debito.

Nel 1959 Czechowski scrive il sonetto *An der Elbe*, una sorta di idillio amoroso che si muove in direzione della poesia pastorale quasi arcadica, richiamando il passato doloroso del rogo ad annullarsi nella percezione del presente. Il primo verso del sonetto recita: «*Sanft gehen wie Tiere die Berge neben dem Fluss*» (Leggere come bestie le montagne scivolano lungo il fiume). Il sonetto apre alla declinazione dell'Io lirico nei temi relativi alla città Dresda e al fiume Elba anche in altri poeti. Karl Mickel, nel 1973, riprenderà il verso modificandolo di poco. Anche nel testo di Volker Braun *Material IX: Dresden als Landschaft*, il soggetto dell'Elba si dilata e si moltiplica. Il fiume, in Czechowski prima, in altri poi, viene scelto a rappresentare il legame tra passato e presente<sup>11</sup>.

Alcuni critici hanno visto e vedono in questa scelta il fulcro di una “scuola sassone” di poesia, unita da tematiche e pratiche comuni. Czechowski insisterà in seguito sulla sostanziale inesistenza di una vera e propria “scuola”, in parte perché le caratteristiche comuni dei poeti coinvolti, tra i quali Adolf Endler, Karl Mickel, Sarah Kirsch e Volker Braun, non sono da ravvisare nella materia eminentemente poetica, ma più nelle pratiche di lavoro e di confronto.

«Bisogna aggiungere, che per la Sächsische Dichterschule si parla più o meno di invenzione poetica. [...] Alla fine degli anni Sessanta Wolf Biermann cantava nell'atelier di

Willi Sitte al Frohen Zukunft di Halle. La gente cominciò ad andar via e io stavo porgendo il cappotto a Georg Maurer, il quale esclamò: ma che cortesia, la Sächsische Dichterschule! Raccontai l'episodio ad Adolf Eandler, che riportò poi l'espressione a Berlino. Con questo, era nata la Sächsische Dichterschule.»<sup>12</sup>

La Sächsische Dichterschule era in effetti costituita da e intorno a un gruppo di poeti che usavano riunirsi regolarmente e presentare i propri lavori in letture aperte per esporli alla critica collettiva. Essa è dunque un luogo di tradizione di tematiche e atteggiamenti, in cui diverse voci di lirici si impegnano in un confronto continuo e proficuo di "intertestualità e dialogicità" che porta all'indebolimento del concetto di status quo<sup>13</sup>. Il significato profondo di questo esercizio poetico è da cercarsi nella possibilità stessa del confronto aperto, di per sé continuamente in contrasto con il modello proposto dallo Stato autoritario.

Nonostante il suo disconoscimento, Czechowski è un membro fondamentale del gruppo, tanto che alcuni critici contemporanei riconoscono in lui l'anello di congiunzione, l'origine e la figura portatrice dei valori della "scuola" fino a tempi recenti, valori quali la critica aperta, che Czechowski opererà anche nei suoi testi in prosa in modo controverso e spiazzante. La sua autobiografia e alcuni suoi ultimi

saggi, infatti, acquistano una luce diversa se letti nell'ottica dell'habitus del confronto operato all'interno del gruppo poetico "sassone".

Riguardo al sonetto capostipite della corrente e ripreso così tante volte, Czechowski affermerà in seguito che era "spazzatura" e che del sonetto andrebbe "salvato" proprio solo il primo verso. E infatti sarà il tema dell'Elba a tornare, affiancato dalla tematica della città distrutta, in diverse poesie e fino alla morte del poeta. I due "luoghi" rappresentano il vagheggiamento di una identità possibile che, una volta distrutta, costringe l'Io lirico alla ricerca di una nuova identità da acquisire, non la stessa, né mai sentita altrettanto vera, ma comunque funzionale alla sopravvivenza. Si tratta della possibilità della realizzazione dinamica di una patria che accolga l'Io lirico che non si riconosce più in alcuna<sup>14</sup>.

*IN DIESEM BESSEREN LAND*

IN QUESTO PAESE MIGLIORE

Fin dal 1961, anno delle prime pubblicazioni in antologia, la poesia di Czechowski si pone il problema del confronto tra l'Io lirico e la società socialista, senza che quest'ultima venga, inizialmente, messa in discussione. Nella poesia *Brief*

(Lettera), in cui tratta il tema della divisione della Germania, Czechowski conclude i pensieri affermando di vivere “in questo paese migliore”. Il verso finale, «*In diesem Besseren Land*», viene ripreso da Karl Mickel e Adolf Endler come titolo di una raccolta di giovani poeti della DDR. L'antologia vuole essere un'affermazione dell'indipendenza, della capacità e dell'autonomia critica dei lirici della DDR, che intendono «porre misure di qualità più ferree e indicare lirici che non si proiettano più in quel tipo di poesia che [...] si può definire, in modo più circostanziale che caratterizzante “poesia breve”, senza ovviamente allacciarsi al concetto di Höllerer di “poesia lunga”. Endler e Mickel si riferivano più a inni e odi in senso classico e moderno, laddove pensavano in particolare alla poesia di Erich Arendt»<sup>15</sup>.

Czechowski si trova a delineare così uno slogan per l'ideologia della cultura dell'Est che, al tempo, riflette con molta probabilità anche la sua posizione politica<sup>16</sup>. Il suo atteggiamento di convinzione nei confronti dell'ideale socialista comincia a vacillare già pochi anni dopo, anche in relazione all'impossibilità di riconoscere alla propria poesia un'identità nazionale. In questi anni Czechowski si fa tanto più consapevole della forza della poesia, e fiducioso nella propria capacità poetica, tanto più scettico verso il sistema politico che lo accoglie. La rappresentazione della natura modellata dalla Storia e quindi dalle scelte umane è sempre

più rilevante nella sua poesia e la lirica esperienziale e naturalistica lascia spazio a resoconti e poesie di viaggio, poesie di coscienza del mondo, *Weltanschauungsgedichte*<sup>17</sup>.

Questo processo si realizza appieno nella raccolta *Schafe und Sterne*. Da questa raccolta in poi, afferma Czechowski, «la DDR non ha più potuto reclamare per sé alcuna mia poesia».

«Dovevo ricominciare di nuovo da capo. Al posto della piatta ideologia rientrarono nei miei scritti le immagini che davvero mi interessavano.

Franzigmark. Niente più succinti paragoni./ Tracce di panzer,/ Parallele,/ Che si incontrano all'infinito/ Indicano/ Le speranze vane./ Crepuscoli anticipati/ Luminose raffiche di pallottole/ Tracce di fuoco/ Diagonali/ Incise nelle nostre fronti.

Non cito questa poesia per riabilitarmi dei miei errori. [...] Con il fallimento dell'antologia [In questo paese migliore] non era fallito solo il tentativo del curatore di segnalare alcuni diritti ed esigenze della "letteratura nazionale della DDR", ma soprattutto, quello di reclamare per la lirica della DDR un posto autonomo nella letteratura tedesca. Pensare alla scomparsa della DDR dalla Storia, avvenuta nel 1989/90 ci appariva allora una cosa mostruosa.»<sup>18</sup>

Si tratta ovviamente di un discorso controverso. Da un lato, il riconoscimento di un'autonomia "lirica" della DDR

aveva a che fare con il riconoscimento dell'esistenza di due Germanie, dall'altro, e Czechowski si inserisce certamente in questo ambito, rappresenta la possibilità per i poeti della DDR di esprimere in maniera davvero indipendente e fondante la propria posizione nella storia poetica e insieme anche politica della loro patria.

La delusione di Czechowski rispetto a questo fallimento, per lui in un certo senso legato a una sorta di ingerenza storico-politica nel campo della poesia, si evidenzia negli anni Settanta e Ottanta: la lirica di Czechowski subisce una virata verso il fonologico e lo statico<sup>19</sup>, si percepisce un dubbio di fondo rispetto al potere della lingua e alla possibilità di comunicazione, legato al mancato riconoscimento di una identità poetica. Le poesie si liberano da costrizioni, il metro si allenta, le strofe sono talvolta appena riconoscibili o volutamente dissolte. Gli stati d'animo e le emozioni vengono restituiti per lo più in maniera frammentaria. Czechowski si impegna a evitare la metafora assoluta e insiste nel definire le sue poesie *Gelegenheitsgedichte*, il poeta afferma di scrivere spinto dall'occasione, dalla realtà.

«H.: di quanta realtà hai bisogno per le tue poesie? C: Molta, sì. Il fatto che le mie poesie siano poesie d'occasione l'ho ribadito spesso, se interrogato sui momenti della loro creazione. Se le si osserva, si nota che sono sempre delle reazioni a determinati accadimenti – e qui dico proprio “ac-



cadimenti” – a cose che, nella mia vita, nella mia biografia, hanno giocato un ruolo determinante.»<sup>20</sup>

In tal modo però, alcune poesie arrivano ad assumere il ruolo di poesie di avvertimento, e nel contempo sembra che la fede di Czechowski nella forza di una parola poetica che abbia valore in sé vacilli. L'Io lirico sembra più interessato a informare il lettore di ciò che accade, affinché non si ripetano gli stessi errori.

In questi anni, anche svincolandosi da discorsi prettamente lirici, la critica alla DDR si fa più esplicita e diretta, come si riconosce nella raccolta *Was mich betrifft*: «I miei pregi, lo ammetto,/ Sono in confronto minimi: ma/ Che non posso strisciare/ E cambiare il mio colore/ A piacere,/ È anche una grazia, per la quale/ Non devo ringraziare nessuno/ Eccetto me». Nella raccolta si riconosce l'eco dei viaggi intrapresi da Czechowski negli anni Ottanta e l'amarrezza per la sorte di un Paese distrutto dalla supremazia dell'ideologia, la cui metaforizzazione più frequente è ancora una volta la distruzione del paesaggio in balia della violenza della colonizzazione umana: «Già, tu, mia buona pulita piccola terra: dietro i boschi/ Stanno le fabbriche, colonne di fumo/ Reggono il cielo e fiumi ti attraversano/ Neri di olio e rifiuti. Finalmente/ Il mio rapporto con te è/ Come deve essere: niente sentimentalismo./ Ah, come sai essere cat-

tiva: nell'ira/ Si avvitano verso l'alto i tuoi tre o quattro/  
Dialecti, prevalentemente sassoni. Io/ Ho in mano un libro/  
Ma non lo leggo: sempre e di nuovo/ I miei pensieri, inco-  
stanti/ Come questa estate, mi spingono/ Fuori per le strade,  
cerco/ Gli amici, parlo con loro/ In frasi incompiute/ Sul  
dissidio che separa/ Questa terra entro i confini. In quale va-  
luta/ Mi pagheranno? Quale amore/ Mi raggiungerà? Tutte  
le mie lettere/ Sono scritte in fin dei conti e alla fine/ A  
me». Nel 1987 Czechowski ottiene un grande successo di  
pubblico anche nella Germania Federale con la selezione  
*Ich und die Folgen*, in cui prevalgono i testi in cui l'Io lirico  
prende atto del rapporto ormai distrutto tra l'uomo e la na-  
tura, inserendosi, politicamente, nella forte corrente di cri-  
tica sociale legata alla distruzione e allo sfruttamento am-  
bientale della Germania Est.

La delusione, la rabbia e la frustrazione crescono negli an-  
ni successivi, ma tra il restare e l'esilio Czechowski sembra  
non poter decidere, e viene travolto dagli eventi del 1989,  
che sebbene auspicati, lo vedono di nuovo senza una patria.

Le poesie del periodo rispecchiano lo scetticismo per ogni  
tipo di entusiasmo di un io che ha visto il crollo di tante  
speranze, lucidamente consapevole dell'amarezza della so-  
litudine eppure ormai definitivamente convinto della vanità  
della comunanza di intenti.

*DIE ÜBERSTANDENE WENDE*

LA WENDE SUPERATA

La depressione, altri dolorosi eventi personali, tra cui il divorzio, e il suo atteggiamento estremamente critico verso molti suoi colleghi e amici lo isolano sempre di più, e lo portano a dubitare di se stesso e della possibilità che la scrittura e la poesia abbiano un senso assoluto e dunque anche concreto: «Il canto/ Si rifiuta all'orecchio./ Ciò che/ Avevo da scrivere/ L'ho scritto. Ora/ Gioco con/ I termini: pane – / Lavorare./ Ora zero a Dresda, ora zero/ A Lipsia,/ Furia omicida/ Contro il vuoto, andare a/ Passeggio tra/ Piccoli orti urbani:/ Forse/ Ti aiuta la/ Pioggia annunciata...». La Wende è una nuova ora zero, e i poeti che si trovano a vivere eventi di così grande portata sono costretti a “subire” una quantità di immagini insostenibile e a soccombere all'impotenza dell'oggettività, «l'impegno a restituire un'oggettività si rivela, man mano che mi muovo intorno alla mia materia, sempre più privo di senso»<sup>21</sup>. Si tratta di comprendere che dopo il 1989, afferma Czechowski, ci si trova di fronte a una nuova ora zero, e che la letteratura e la lirica in particolare stanno vivendo un nuovo momento di *Kahlschlag*, pari e consimile a quello riconosciuto al termine del secondo conflitto mondiale. Da poeta, Czechowski incassa la difficoltà e il disagio prevalentemente e ancora una volta nel dubbio sulla realtà di una potenza assoluta della

parola e della lingua: «Può la lingua porsi di fronte a domande di questa portata e riferirsi solo a se stessa? E: è ancora attraverso la lingua, nella propria o magari in una lingua straniera, che esperiamo la nostra identità?»<sup>22</sup>.

La vita condotta secondo degli ideali che col tempo si rivelano fallaci, in particolare il sogno di poter costruire davvero uno Stato migliore nella DDR lasciano il poeta stremato, senza una vera identità, accentuandone la tendenza alla depressione e all'isolamento, laddove l'isolamento è nel contempo ciò che il poeta ha sempre maggiormente temuto.

L'anno della Wende precipita Czechowski in un "vuoto interiore", da cui non si risolleverà mai più del tutto. Il divorzio, l'uso smodato di alcol, l'acuirsi della depressione latente, la difficoltà che incontra, come altri poeti, a farsi apprezzare al di fuori del contesto della DDR, lo lasciano senza patria una seconda volta o forse un'ennesima volta, dopo il rogo della sua città natale. In questo processo, negli ultimi anni della sua vita, la rielaborazione della storia personale, la ricreazione di un ordine degli eventi non è tanto rilevante quanto la rilettura degli stimoli che quel passato e la rielaborazione stessa portano con sé.<sup>23</sup>

## WINTERLICHT

### LUCE INVERNALE

Le poesie scritte tra il 1996 e il 1998 si leggono come un estremo tentativo di rendere alla poesia la sua potenza primigenia, dal poeta stesso messa in dubbio, in un tentativo estremo e costante di riuniversalizzazione dell'io lirico. Ma è un'universalizzazione ormai di segno e portata minori. Molti componimenti si presentano come una sorta di diario in versi, in cui non manca la rielaborazione poetica, più o meno esplicita, della propria biografia, della propria quotidianità segnata dalla depressione e dalla solitudine oltre che dall'incombere della vecchiaia. Né manca l'espressione del dolore per la mancanza di una patria. La raccolta *Mein westfälischer Frieden*, del 1998, evidenzia la solitudine e il senso di abbandono dell'io, che arriva a considerare il suicidio. Tra queste poesie non mancano quelle in cui si riprende il tema dell'infanzia e del paesaggio natio, senza che l'impressione di vuoto venga però ad ammorbidirsi.

Nel ciclo *Inferno*, Czechowski immagina l'esilio all'inferno come possibile impulso alla creazione, si dichiara libero dalle costrizioni, ma la sua voce poetica non ha più una direzione. Si insinua più chiaramente che in altri componimenti l'amarezza per il sopraggiungere della vecchiaia, che lo coglie insoddisfatto: «Senza speranza/ sei invecchiato/ misera preda/ del tempo che scorre». L'amarezza per il

tempo passato e la vecchiaia sono temi che toccano tutti i componimenti dell'ultimo periodo, e che Czechowski riordina ed evidenzia nella lunga poesia narrativa *Sauerländische Elegie*, in cui coniuga la propria e l'altrui storia.

La poesia, lunga quasi dodici pagine, è una sorta di ballata in stile brechtiano, in cui l'Io lirico ha rinunciato al dialogo con il mondo esterno e si rivolge ormai solamente a se stesso. L'amarezza e la consapevolezza evidenti negli ultimi componimenti si dilatano nel lungo testo in una sorta di diario che esprime il perdono dell'Io lirico verso se stesso, l'accettazione degli eventi e del ruolo avuto in essi e una definitiva riappacificazione con la propria parola poetica e con la forza creativa della poesia che travalica i confini della realtà. Il poeta non ha più bisogno, in età avanzata, di giustificare la propria creazione con "l'occasione". Si scrive, perché si deve scrivere, e non per raccontare qualcosa. Il riconoscimento del fallimento e la rinuncia al recupero di ciò che è ormai perduto conducono alla rivivificazione dell'Io lirico che non ha più bisogno di giustificazioni per realizzarsi nei versi, ma che, appunto, è costretto in una parola resa meno potente dall'amarezza per la mancata portata universale della poesia. Il poeta sembra aver trovato in questo compromesso e forse anche nella vita quotidiana una pace amara, che lo accompagnerà negli ultimi anni della sua esistenza.

«Non si può ritrovare/ Ciò che si è perduto.../ Ciò che mi  
spinge a scrivere,/ In generale/ Non è il tempo. Nella fretta  
prenatalizia di Enschede/ Ho provato ancora una volta,/ Di  
ricordare la felicità./ Anche io/ Voglio cambiare la mia vita,  
ora, qui/ Nella provincia di Overijssel,/ Ancora prima di  
dover tornare/ Nell'angustia di/ Strade di paese a Epe e  
Heek,/ Che paesi non sono più./ Luce invernale./ E il ritorno  
/ In un pomeriggio tardo, nella borsa/ La stella marina che  
ho preso nel Coffeshop/ Quando per un nuovo inizio/ era  
già troppo tardi.»

## NOTE ALLA BIBLIOGRAFIA

- <sup>1</sup> G. MANACORDA, *Della poesia*, LietoColle, Faloppio 2004, p. 5.
- <sup>2</sup> H. CZECHOWSKI, *Das Jahr zweitausend, Gottsched und Ich*, in *Einmischungen – Schriften I*, Grupello, Düsseldorf 2006, pp. 10–11.
- <sup>3</sup> H. C., *Im Schalltoten Raum, Dichter im Zeitwechsel*, in *Einmischungen*, cit., p. 89.
- <sup>4</sup> H.C., *Die Pole der Erinnerung, Autobiographie*, Grupello, Düsseldorf 2006, p. 11.
- <sup>5</sup> Ivi, p. 13.
- <sup>6</sup> H.C., *Heimweg/Via di casa*, infra, p. 77.
- <sup>7</sup> H.C., *Die Pole der Erinnerung, Autobiographie*, Grupello, Düsseldorf 2006, p. 41.
- <sup>8</sup> H.C., *Auf eine im Feuer versunkene Stadt/Sulla città sprofondata in fiamme*, infra, p. 55.
- <sup>9</sup> Czechowski stesso affermerà in seguito: «Se non avessi vissuto l'esperienza del 13 febbraio e della città distrutta non sarei mai giunto alla scrittura».
- <sup>10</sup> H. C., *Wieviel Wirklichkeit brauchst du für den Gedicht*, in *Einmischungen*, cit., p. 112.
- <sup>11</sup> Cfr. G. JAN BERENDSE, *Die ueberlebensfigur Sächsischer Dichterschule*, in «German Life and Letters» n. 3, vol. 63, luglio 2010, pp. 280–294.
- <sup>12</sup> R. DECKERT, *Gespräch mit Heinz Czechowski*, in «Sinn und Form» 54, vol. 5, 2002, p. 657.



<sup>13</sup> D. BATHRICK, *The power of speech. The politics of Culture in the GDR*, University of Nebraska Press, Lincoln 1995, p. 67.

<sup>14</sup> Cfr. E. TUNNER (cur.), *Romantik, Eine Lebenskräftige Krankheit, Ihre Literarische Nachwirkungen in der Moderne*, in «Amsterdamer Beiträge zur Neueren Germanistik», vol 34, 1991, p. 98.

<sup>15</sup> K. SCHUMANN, *Lyrik des 20. Jahrhunderts*, Rowohlt, Reinbeck bei Hamburg 1995, p. 418.

<sup>16</sup> U. GRÜNING, in H. CZECHOWSKI, *Einmischungen*, cit., p. 135.

<sup>17</sup> Cfr. D. VON TÖRNE, *Heinz Czechowski*, in *Lexikon der deutschsprachigen Gegenwartsliteratur seit 1945*, Fischer, Monaco 2003, p. 217.

<sup>18</sup> H.C., *Einmischungen*, cit., p. 136.

<sup>19</sup> Cfr. W. EMMERICH, *Heinz Czechowski*, in KLG, *Kritisches Lexikon zur Deutschsprachigen Gegenwartsliteratur*, Piper, Monaco 1978, pp. 1–10.

<sup>20</sup> H. C., *Wieviel Wirklichkeit brauchst du für den Gedicht*, in *Einmischungen*, cit., p. 111.

<sup>21</sup> H. C., *Im Schalltoten Raum*, in *Einmischungen*, cit., p. 84.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Gli intellettuali della DDR si trovano ad affrontare, oltre ai disagi e alle difficoltà concrete, il disagio psicologico legato alla percezione di sé dato dalla perdita del ruolo assegnato nella Germania Democratica. Questo momento di passaggio spesso era appesantito dalle polemiche sul ruolo assunto da molti scrittori nella conservazione del regime e nelle politiche da esso attuate. La necessità di raccontare i dettagli e le storie personali della DDR, in poesia e nella prosa (per esempio in Delius o in Jana Hensel), sembra rispondere all'esigenza di "salvare" le storie individuali e non cancellare del tutto l'esperienza umana dei cittadini della DDR. [Cfr., per una panoramica della poesia e della prosa tedesca del periodo: A. CHIARLONI (cur.), *Nuovi poeti tedeschi*, Einaudi, Torino 1994]

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CZECHOWSKI, HEINZ, *Die Zeit Steht Still*, Grupello, Düsseldorf 2008.

CZECHOWSKI, HEINZ, *Die Pole der Erinnerung*, Grupello, Düsseldorf 2007.

CZECHOWSKI, HEINZ, *Einmischungen, Schriften I*, Grupello, Düsseldorf 2006.

BATHRICK, DAVID, *The power of speech. The politics of Culture in the GDR*, University of Nebraska Press, Lincoln 1995.

BÖHME-KUBY, SUSANNA, *Heinz Czechowski: Historische Reminiscenz, Notiz, Hinter der Stadt*, in A. CHIARLONI, R. MORELLO (a cura di), *Poesia tedesca contemporanea. Interpretazioni*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1996, pp. 119–126.

BORMANN, ALEXANDER VON, *Unter den Füßen der schwankende Boden. Deutschlandbilder. Neue Gedichte von Heinz Czechowski*, in «Freitag» n. 38, vol. 12, settembre 1997, p. 16.

BRAUN, MICHAEL, *Die zusammengebrochene Generation. Die Lyriker Reiner Kunze und Heinz Czechowski besichtigen das neue Deutschland*, in «Die Weltwoche» n. 21, 27 maggio 1993, p. 56.

DECKERT, RENATUS, *Gespräch mit Heinz Czechowski*, in «Sinn und Form» 54, vol. 5, 2002, pp. 654–69.

EMMERICH, WOLFGANG: *Heinz Czechowski (Stand 1989)*, in H.L. ARNOLD (a cura di), *KLG – Kritisches Lexikon zur deutschsprachigen Gegenwartsliteratur*, vol. 2, Piper, Monaco 1978, pp. 1–10. [Aggiornato al 1989]

HARTUNG, HARALD, *Schrittmachers Ich. Heinz Czechowski schließt seinen Westfälischen Frieden*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung» n. 37, 13 febbraio 1999, p. 42.

HILTON, IAN, *Heinz Czechowski. A Paradise Lost*, in «Amsterdamer Beiträge zur neueren Germanistik», vol. 43, 1998, pp. 101–122.

HILTON, IAN, *Heinz Czechowski: Die überstandene Wende?*, in «German Life and Letters» n. 2, vol. 50, 1997, pp. 214–226.

KUNERT, GÜNTER, *Wo wir nicht sind, ist Leere. Neue Gedichte von Heinz Czechowski*, in «Die Welt» n. 84, vol. 08, aprile 2000, p.6.

SCHUMANN, KLAUS, *Lyrik des 20. Jahrhunderts*, Rowohlt, Reinbeck bei Hamburg 1995.

TÖRNE, DOROTHEA VON, *Heinz Czechowski*, in *Lexikon der deutschsprachigen Gegenwartsliteratur seit 1945*, Nymphenburger Verlagbuchhandlung, Monaco 2003, pp. 216–219.

TÖRNE, DOROTHEA VON, *Verlorene Heimat, erfundene Heimat. Lyrische Bilanzen von Heinz Czechowski und Harald Gerlach*, in «Neue Deutsche Literatur», vol. 2, anno 47, 1999, pp. 176–179.

TUNNER, ERNST (cur.), *Romantik, Eine Lebenskräftige Krankheit, Ihre Literarische Nachwirkungen in der Moderne*, in «Amsterdamer Beiträge zur Neueren Germanistik», vol. 34, 1991, p. 98.

#### NOTA ALLA SCELTA

Per motivi prettamente editoriali si è potuto procedere alla scelta delle poesie unicamente dalla raccolta *Die Zeit steht still*, pubblicata dall'editore Grupello di Düsseldorf nel 2009.





1958-1962

## AN DER ELBE

Sanft gehen wie Tiere die Berge neben dem Fluß.



## SULLE RIVE DELL'ELBA

Leggere come bestie le montagne scivolano accanto al  
fiume.

## DER NACHMITTAG EINES DEUTSCHEN LIEBESPAARES

In der vierten Stunde teilte sich der Himmel,  
Es brach Bläue durch und Wolken drin wie Schwäne  
Zogen langsam ziellos oben weiter:  
Mit dem Himmel wurde auch das Mädchen heiter.

Und es gab da Eichen, schön in dieser Stunde,  
Die wie deutsche Alte Meister standen:  
Schön und etwas düster, voller Wehmut  
In Erwartung roter Sonnenuntergänge.

O der Stoff, aus dem sie war geschnitten,  
War Versuchung... Schwäche allen Fleisches!  
O wie sind sie liebend in die Weite,  
In das Tal romantischer Versunkenheit geschritten.

## IL POMERIGGIO DI UNA COPPIA TEDESCA

All'ora quarta si squarciò il cielo,  
L'azzurro irruppe e le nuvole come cigni  
Lente si levarono più in alto senza meta:  
Con il cielo anche la ragazza si fece più serena.

E c'erano querce belle, a quell'ora,  
Diritti stavano come Antichi Maestri tedeschi:  
Belli e un po' tetri, colmi di mestizia  
In attesa di tramonti rosseggianti.

Oh la materia, da cui lei era intagliata,  
Era tentazione... debolezza di tutta la carne!  
Oh come in lontananza nel piacere  
Procedono solenni nella valle del romantico abbandono.

## HÖLDERLIN

Selbst im Verfall noch hatte er schöne Visionen:  
Die lieblichen Hänge des Neckar. Und fühlte noch Segel  
Weich und sehnsuchtsvoll sein Stirne berührn.  
Auch wölbten sich über ihm noch  
Die schattigen Zweige seiner unsterblichen Verse,  
Da er vergehend noch einmal erschaute  
Pappeln und Berge und Blicke ins Land.  
Doch ungeheurer noch warn die Gesichte  
Über den Saum der Wolken zum Abend  
Immer und immer dem Tag zu.

## HÖLDERLIN

Persino in rovina aveva ancora belle visioni:  
I piacevoli pendii del Neckar. E ancora sentiva la vela  
Morbida e sensuosa a sfiorargli la fronte.  
E sopra di lui ancora si inarcavano  
I rami ombrosi dei suoi versi immortali  
Ché lui ancora morente guardava  
Pioppi, e montagne e vedute di campagna.  
Ma ancora più smisurati i visi  
Sull'orlo delle nuvole di sera  
Sempre e sempre fino al giorno.

## PICASSO: L'ÉTREINTE

Manchmal fand er alles in ihr:  
Hoffnung, Angst, Süden und Meer.  
Und vergaß die frierende Welt.

In ihren Augen träumte er,  
Bis dann das Morgenrot  
An blinde Scheiben klopfte.

Als er sie küßte, dachte er:  
Blau war die Farbe der Wand überm Bett,  
Und das Blut des Fußbodens  
Werde ich niemals vergessen.

## PICASSO: L'ÉTREINTE

Talvolta in lei trovava tutto  
Speranza, Sud, paura e mare.  
E dimenticava il mondo che ghiacciava.

Nei suoi occhi sognava,  
Finché rossa l'alba  
Bussava ai vetri ciechi.

Nel baciarla, pensava:  
Blu il colore della parete sul letto  
E il sangue del pavimento  
Non lo dimenticherò mai.

## DRESDNER VORSTADT 1945

Dem Weiß, das alle Mühsal deckt,  
Entsteigt kein Laut.  
Schwarz aufgefahren, Gleis auf Gleis,  
Waggons –  
Kriegswinter – ohne Haut,  
Die längst Gerippe um Gerippe ließ.  
Wind schwirrt.  
Draht schneidet tief.  
Nicht eine Krähe, die sich hier verirrt.



## PERIFERIA DI DRESDA 1945

Dal bianco, che copre tutti gli affanni,  
Non sale un suono.  
Si avvicinano neri, binario a binario,  
Vagoni –  
Inverno di guerra – senza pelle,  
Che a lungo lasciò carcassa su carcassa.  
Il vento stride.  
Il filo strazia la carne.  
Non c'è una cornacchia che qui si perde.

## AUS DER KINDHEIT

Als das Stromtal der Dämmerung bebte,  
Das meine Kindheit geprägt,  
Hatten stählerne Schreie  
Die alten Kastanien zersägt.  
Haus und Kindheit zu Asche.  
Frühes Erinnern zu spät.  
Letzte Tage der Kindheit  
Zwischen Nußbaum und Gartengerät.

Dann die Tage des Wartens,  
Dumpfes Nichtwissen: Warum?  
Frage und Antwort verhallend  
In Regentagen. Stumm  
Erster Schritt aus dem Dunkel,  
Zaghaftes Morgenlicht,  
Wenn hinter der Biegung der Berge  
Der Tag durch die Bäume bricht.

Tage die kommen und gehen  
Und zwingen die Jahre ins Knie.  
Mit stummer Hand malt ein Schweigen:  
Entscheide dich! Jetzt oder nie!

## INFANZIA

Quando tremò la valle del crepuscolo  
Che ha segnato la mia infanzia  
Urli d'acciaio avevano  
Abbattuto i vecchi castagni.  
Casa e infanzia in cenere.  
Precoci ricordi in ritardo.  
Ultimi giorni d'infanzia  
Tra nocciolo e attrezzi da giardino.

Poi i giorni d'attesa  
Inconsapevolezza opaca: perché?  
Echeggiano domanda e risposta  
Nei giorni di pioggia. Muto  
Il primo passo dal buio,  
Incerta luce mattutina  
Quando dietro la piega delle montagne  
Il giorno irrompe tra gli alberi.

Giorni che vengono e vanno  
E gettano gli anni in ginocchio.  
Con mano muta disegna un silenzio:  
Deciditi! Ora o mai più!

Und nach der Entscheidung der weite,  
Unendlich sich dehnende Weg,  
Oft über schnellende Ströme  
Ein schwindelnd zerbrechlicher Steg.

E dopo la decisione per la via  
Ampia, che si dilata all'infinito,  
Spesso su correnti accelerate  
Un ponte fragile ondeggia.

# INDICE

Introduzione / 5

Note alla bibliografia / 24

Bibliografia essenziale / 26

1958-1962 / 31

Sulle rive dell'Elba / 33

Il pomeriggio di una coppia tedesca / 35

Hölderlin / 37

Picasso: L'étreinte / 39

Periferia di Dresda 1945 / 41

Infanzia / 43

1963-1967 / 47

Lode all'essere qui / 49

Sozopol / 53

Sulla città sprofondata in fiamme / 55

Periferia / 61

Majakowski / 63

1968–1973 / 67

E stavano lì gli uomini con i giornali sottobraccio / 69

Felicità / 73

Via di casa / 77

Niobe / 81

Presente / 83

Franzigmark / 87

Addormentarsi a notte / 89

D. / 91

Nota per U. B. / 93

Viaggio d'inverno (Radistschew) / 95

Ewald Christian von Kleist / 97

Occasionalmente Hölderlin / 99

Alla mia propria ombra / 101

Pecore e pianeti / 103

1974–1986 / 109

Festeggiamenti per Klopstock / 111

Quello che mi riguarda / 115

Jessenin / 119

Settimana buona / 123

Sono stato in giro senza sosta / 125

Ai miei amici, estate 1975 / 129

Mi vedo arrivare e partire / 131

Io e le conseguenze / 135

Quanta poca speranza rivolta indietro / 143

Passeggiata / 145

Nelle città distrutte della Seconda Guerra Mondiale / 149

Lontano Oriente / 153

Bilancio / 157

Stenogramma svedese / 161

1987-1992 / 163

Giorno di febbraio / 165

Eurocity Francoforte sul Meno-Bonn / 179

Inerzia del cuore. Umore in perdita. / 185

Goethe e Hölderlin / 187

Notizia / 189

La Wende superata / 193

1993-1996 / 195

Dietro la città / 197

Accenno di biografia / 201

Strindberg: Inferno / 207

L'amaro sulla mia lingua / 209

Autoritratto, Firenze / 213

1997-1999 / 215

In Westfalia / 217

Andata la luce della sera. La pioggia / 219

Vera patria / 221

Stazione centrale / 223

Risposta inattesa / 227

Il sistema che mi fece vivere / 231



Evocazione della provincia / 233

Per la prima volta / 235

Prati sull'Elba / 237

Dresda. Idillio. / 239

INFERNO / 243

Dantesco / 245

Natale / 247

Il tempo è immobile. / 249

Così impietosamente sinceri / 251

Ah, i legacci di ferro / 255

Sono anche io vittima / 257

Se io giro / 259

Fermata / 261

Elegia della Sauerland / 265

Luce invernale / 295





## PROSSIMA USCITA

Settembre 2012

*La domenica pensavo a Dio*  
di Lutz Seiler

### *Qualche altro giardino*

di Jane Urquhart

Tradotto da: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-008-4

€ 12

### *L'assassino della lingua*

di Gwyneth Lewis

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-007-7

€ 12

### *Cemento e carota selvatica*

di Margaret Avison

A cura di: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-013-8

€ 13

### *Estasi*

di Carol Ann Duffy

Traduzione e cura di:

Bernardino Nera e Floriana Marinzuli

ISBN: 978-88-6110-012-1

€ 13

***Ore diverse***

di Stephen Dunn

Tradotto da: Marco Federici Solari  
e Lorenzo Flabbi

ISBN: 978-88-6110-014-5

€ 13

***Con l'avallo delle nuvole***

di Hilde Domin

A cura di: Paola Del Zoppo  
e Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-016-9

€ 13

***Prima lingua***

di Ciaran Carson

A cura di: Marco Federici Solari  
e Lorenzo Flabbi

ISBN: 978-88-6110-018-3

€ 13

**c o l l a n a > r a c c o n t i**

***Il peso del tempo***

di Lutz Seiler

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-041-1

€ 15

***Prigioni e paradisi***

di Colette

Tradotto da: Angelo Molica Franco

ISBN: 978-88-6110-009-1

€ 13

c o l l a n a > n o i r

***Nato di sabato***

di Ray Banks

Tradotto da: Carla De Caro

ISBN: 978-88-6110-000-8

€ 15

***L'ebbrezza degli dèi***

di Laurent Martin

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-001-5

€ 15

***Un'indagine senza importanza***

di Robert Hültner

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-004-6

€ 15

***Senza via d'uscita***

di Val McDermid

Tradotto da: Francesca De Marco

e Francesca Galli

ISBN: 978-88-6110-005-3

€ 15

***Il trucco della morte***

di Astrid Paprotta

Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-022-0

€ 14

***La dea madrina***

di Robert Hültner

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-023-7

€ 14

***L'assassino di Banconi***

di Moussa Konaté

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-003-9

€ 13

***Quindici giorni di novembre***

di José Luis Correa

Tradotto da: Alberto Malcangi

ISBN: 978-88-6110-025-1

€ 13

***Morte in aprile***

di José Luis Correa

Tradotto da: Alberto Malcangi

ISBN: 978-88-6110-050-3

€ 12

***L'onore dei Kéita***

di Moussa Konaté

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-024-4

€ 12

c o l l a n a > L ' i t a l i a n a

*Il trionfo dell'asino*

di Andrea Ballarini

ISBN: 978-88-6110-027-5

€ 17,50

*Io, Velocia*

di Beatrice Talamo

ISBN: 978-88-6110-034-3

€ 14

*Io non ci volevo venire qui*

di Angelo Orlando Meloni

ISBN: 978-88-6110-036-7

€ 14

*I santi padri*

di Carmela Cammarata

ISBN: 978-88-6110-043-5

€ 14

*Quelle mani*

di Carmela Cammarata

ISBN: 978-88-6110-020-6

€ 14

f u o r i c o l l a n a

*Nel cuore della notte*

di Aa. Vv.

ISBN: 978-88-6110-044-2

€ 14

***Confessioni di una  
giocatrice d'azzardo***

di Rayda Jacobs

Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-015-2

€ 16

***Sale e miele***

di Candy Miller

Tradotto da: Carla de Caro

ISBN: 978-88-6110-011-4

€ 16

***Fiamma abbagliante***

di Barry Levy

Tradotto da: Giovanna Zanella

ISBN: 978-88-6110-010-7

€ 14

***La bambina che imparò  
a non parlare***

di Yasmine Ghata

Tradotto da: Angelo Molica Franco

ISBN: 978-88-6110-040-4

€ 13

***L'imperatore della Cina***

di Tilman Rammstedt

Tradotto da: Carolina D'Alessandro

ISBN: 978-88-6110-039-8

€ 14

***Sweet Sixteen***

di Birgit Vanderbeke

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-019-0

€ 13

***Saloon***

di Aude Walker

Tradotto da: Tatiana Moroni

ISBN: 978-88-6110-002-2

€ 14

***Alle spalle***

di Birgit Vanderbeke

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-017-6

€ 11

***Il sole è una donna***

di Felix de Belloy

Tradotto da: Cristina Vezzano

ISBN: 978-88-6110-083-1

€ 14

***Colazione con Mick Jagger***

di Nathalie Kuperman

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-006-0

€ 12

***La straordinaria carriera  
della signora Choi***

di Birgit Vanderbeke

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-021-3

€ 13

***Le sorelle Breilan***

di François Vallejo

Tradotto da: Cristina Vezzaro

ISBN: 978-88-6110-032-9

€ 14,50







Finito di stampare nel Maggio 2012  
presso la Tipografia Mancini s.a.s.  
Tivoli (Roma)